

Tutto (o quasi) sulla mia famiglia

FRANCO
PERCO

Mio padre non mi ha insegnato niente, a caccia. Ma mi ha mostrato tutto. Con l'esempio. Con lo stile. E l'educazione.

La passione era grande, quasi totalizzante. Ma verso la Natura tutta, non solo verso quella parte, oh sì, certo meravigliosa, ma sempre una parte, che è la caccia.

Gli animali li guardava, prima e dopo. Li capiva, li toccava, li allisciava, li onorava. E a un certo punto sapeva smettere. "Basta sparare, guardiamo". Una pausa. Dava insomma valore, significato, stimolo e messaggio a tutto. A casa li disegnava.

E noi, tre figli, Franco (il primogenito), Giuliano e Fabio abbiamo seguito il suo esempio.

Nessun animale era, è stato, mai, banale, anonimo, povero. Una morte, un bersaglio, un trofeo. Era ed è un tesoro di segreti.

Abbiamo raccolto e conservato penne, ali e code. Il gioco più bello? "Che Uccello è?" (Non "era", attenzione, "è", rivive nella memoria, negli attuali suoi significati).

E le difficoltà che ci donavano il riconoscimento di una remigante di Beccaccino o le copritrici della Poiana sono state alla base dei nostri giochi infantili e di ragazzi.

Abbiamo misurato, pesato, guardato. Fabio,





ma anche noi due altri, disegnato. Come il Papà. E anche imbalsamato, raccolto crani, zampe. E abbiamo letto, letto, letto. E guardato illustrazioni. Bellissimo e dolce, anche nel ricordo – un altro piacere, un ennesimo divertimento – la gara a sapere il nome francese, tedesco ed inglese del Piro piro boschereccio, del Piovanello pancianera, della Moretta codona!

Dove c'era un animale libero o in recinto, dove sapevamo esserci una mostra, museo, una rassegna, lì correvamo. Tutti e quattro.

A Salisburgo, il Parco Faunistico di Hellbrunn; a Innsbruck, l'Alpenzoo; a Monaco, il Tiergarten di Hellbrunn.

A Roma non, prima e subito, Piazza San Pietro (dove Fabio si era rifiutato di scendere

per leggere Topolino), ma il Giardino zoologico. Dove scoprimmo alcuni disegni illustrativi dal Papà, sulle gabbie, fatti quando ci aveva vissuto – in zoologico esilio – per più di dieci anni.

E poi, tutti i fratelli, e prima nostro padre, siamo diventati selettori. Due di noi, Fabio ed io, anche zoologi.

Allora. Fanno parte del nostro essere la Natura e la Caccia. Ci crediamo. Ma ad una Caccia che si basi sulla Natura e che da essa tragga spunto. Non l'opposto: la caccia e poi, se avanza, la natura.

Le regole, le necessità, i comportamenti non devono venire dal fucile, dal cane, dal trofeo. Ma dalla Natura. Da quell'animale, quel soggetto faunistico che nasce, vive (e muore) "libero".

Abbiamo sentito il peso di questa responsabilità. E noi quattro, Dino, Franco, Giuliano e Fabio (in ordine di età) ne abbiamo portato il fardello. Alla fine, “il fardello del cacciatore

di selezione”. Che è questo, scherzosamente o seriamente – se crediamo all’ironia possono essere la stessa cosa - sulla traccia di un celebre scritto. ■

Il fardello del selecacciatore

Caricatevi del fardello del Selecacciatore!
Disperdete per il mondo i migliori che avete formato,
obbligate a lunghe fatiche i vostri “figli”,
per fare da schiavi alle necessità di chi non crede,
per vigilare, in corretto abito,
su anime irrequiete e incolte,
torvi portatori di fucile, da poco costretti a regole,
per metà demoni e per metà fanciulli.

Caricatevi del fardello del Selecacciatore!
È restare saldi e pazienti,
ignorare le minacce faunistiche,
frenare ogni mostra d’orgoglio;
col parlar fermo e franco
mille e più volte reso semplice e chiaro,
ricercando i vantaggi degli altri,
procurando le soddisfazioni degli altri.

Caricatevi del fardello del Selecacciatore!
Delle atroci guerre degli ambientalisti
saziate l’instinguibile Fame di Natura,
ed estinguate il fuoco attizzato dai ladri di Fauna.
E quanto il successo più è vicino,
e quel fine virtuoso è quasi raggiunto,
guardate come sbracata Pigrizia e rurale Follia
annullano ogni vostra speranza.

Caricatevi del fardello del Selecacciatore!
Non è superbia di ricchi e potenti,
ma fatica da servi e spazzini
semplici messaggi di normale onestà.
I boschi in cui non entrerete,
i sentieri che non percorrerete,
cercateli, di tutti fateli, con il Vostro stile,
e lasciatevi i Vostri messaggi!

Caricatevi del fardello del Selecacciatore!
Cacciate dal tempio della Natura
i pallidi virtuosi dello sparo,
i freddi sapienti cultori solo di trofei.
Non c’è un verde atto senza responsabilità,
grave è togliere, inconsapevoli, una vita
e la passione né giustifica né basta
se non vi si innesta sapere e sentimento non vi sboccia.

Caricatevi del fardello del Selecacciatore!
Raccogliete come prevista ricompensa
le accuse di chi fate progredire,
l’odio di chi tanto cercate di scusare,
gli sghignazzi di persone grossolane
che vi premurate
passo dopo passo, di guidare verso la luce.
 (“Perché ci strappate al pigro berciare,
alle nostre bramose fucilate ai bersagli?”)

Caricatevi del fardello del Selecacciatore!
Non chiniate il capo davanti allo schermo
con voce troppo accomodante,
parlando di Rituali,
per ammorbidire i Vostri Principi;
per tutto ciò che direte o con l’esempio suggerirete,
per quanto sarete fermi e sereni,
irsuti e sbraitanti gaglioffi
sprezzeranno la Vostra Idea di Natura e voi stessi.

Caricatevi del fardello del Selecacciatore!
Son finiti i giorni dell’ingenuità
i complimenti offerti con intenzione,
le lodi generiche e le promesse impossibili.
Giungerà infine, a confermare il Vostro Ruolo
per tutti gli anni di speranza a venire,
confermato da una sapienza duramente pagata,
il Giudizio Saldo della Società dei Giusti!